

# Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

## “Meditazioni dai salmi”



<sup>1</sup>*Il Signore è mia luce e mia salvezza  
di chi avrò paura?*

*Salmo 27*

*Il Signore è la forza della mia vita  
di chi avrò timore?*

<sup>7</sup>*Signore, ascolta la mia voce, io grido  
pietà di me, rispondi,*

<sup>8</sup>*il mio cuore mi ridice il tuo invito:*

*«Cercate il mio volto!»*

*il tuo volto, Signore, io cerco*

<sup>9</sup>*non nascondermi il tuo volto!*

<sup>13</sup>*Sono certo di contemplare la bellezza del Signore  
sulla terra dei viventi*

<sup>14</sup>*spera nel Signore, sii forte, rinsalda il cuore  
spera nel Signore*

Ciò che connota in profondità l'identità dell'uomo di fede è la ricerca del volto del Signore.

Non è tanto il fatto che l'uomo creda che esiste un Ente trascendente che ha creato il cielo e la terra, origine e fine di tutte le cose. No. Non è su questo che si appoggia la vita del credente.

Il vero credente, invece, è tutto teso nella ricerca del volto del Signore. Per lui o per lei il volto del Signore è luce, è salvezza, è forza della propria vita. Ed è su questi significati, scorti non in una teoria ma in un volto sorridente, benedicente, che il credente scommette tutto il senso della propria fede. Anche quando è circondato da “malvagi” e da “nemici ed avversari” (cfr. v. 2), anche se fosse addirittura “un’armata” o “una battaglia” messe in campo contro di lui (cfr. v. 3), anche allora il credente ha fiducia. Il credente ha cioè fiducia – e ciò è molto importante – non a cose già avvenute, perché ormai ha vinto sui nemici e sull’armata. No. Il credente esprime la sua fiducia in Dio prima ancora che tutto ciò possa accadere, perché guarda il volto del suo Dio e lo vede radioso, pieno di luce. Dio così comunica energia al suo fedele.

Non solo. Qualora il credente sentisse il bisogno d’invocare Dio, di chiedergli pietà per la situazione negativa in cui versa (cfr. v. 7), è Dio stesso che si sente impegnato a rivolgere un invito al suo cuore: «*Cercate il mio volto!*» (v. 8). Il centro è tutto qua: nella relazione empatica che Dio stringe con il suo fedele. E la ricerca del suo volto – finalmente lo scopriamo – non è un dato originario dell’uomo, che scopre in maniera quasi innata questa ricerca dentro di sé, come se fosse appunto una propria creazione originaria. No. La ricerca del suo volto è innanzitutto un suo invito che egli dice e ridice al cuore dell’uomo. È Dio che invita l’uomo a cercare con Lui una relazione personale, a non considerarlo come se fosse un prestigiatore o un mago, capaci di risolvergli tutte le magagne in cui occorre. All’ansia di salvezza, che l’uomo – questa volta sì – esprime in maniera originaria, risponde la proposta di una relazione da parte di Dio. Dal Dio risolutore magico di tutto al Dio compagno intrinseco e intimo del nostro cuore, che fortifica interiormente la nostra libertà in modo che possa diventare responsabilità verso la natura e tutti gli uomini.

Se volessimo esprimere quanto già detto in termini teologici, dovremmo dire: la grazia di Cristo, offerta dal Padre, ha una struttura relazionale che permette ad ogni uomo e ad ogni donna, per il dono dello Spirito Santo effuso su di loro, di far transitare la loro personale libertà nell’esercizio pieno della responsabilità storica cui è chiamata. Dio scommette e agisce sull’uomo perché l’uomo sia pienamente umano.

don Carmelo Torcivia

Palermo, martedì 7 aprile 2020